

Il protocollo di Kyoto per ora è la sola barriera per proteggere la Terra da catastrofi

L'Europa e gli altri paesi non riescono a persuadere Bush che il pianeta è uno solo

Gli Usa non accettano regole L'inquinamento aumenta nel mondo

* CHRISTOPHER FLAVIN

La decisione degli Stati Uniti di venir meno agli impegni relativi al Protocollo di Kyoto ha scosso il mondo intero innescando la più grave crisi internazionale di politica ambientale da molti anni a questa parte. L'iniziativa del presidente George W. Bush di prendere le distanze dallo storico accordo sul clima mette in pericolo un decennio di sforzi intesi a proteggere il pianeta dai cambiamenti climatici. Il mondo non può permettersi di attendere altri dieci anni la stesura di un nuovo protocollo sul clima. Dalla calotta di ghiaccio del Polo Nord, che nell'ultimo decennio ha perso il 40% dello spessore, alle barriere coralline nei pressi dell'equatore, un quarto delle quali sono state uccise dall'innalzamento della temperatura dell'oceano e da altri stress ambientali, la terra ci dice che stiamo entrando in un'era di pericolosi cambiamenti climatici che minacciano le popolazioni di tutto il mondo. Negli ultimi dieci anni i danni causati dai disastri naturali hanno superato i 600 miliardi di dollari, una somma pari a quella dei precedenti quaranta anni.

Sebbene Bush abbia sostenuto che il Protocollo di Kyoto potrebbe danneggiare l'economia, ancor più dannosa sarebbe la mancata attuazione del trattato. Fuori degli Stati Uniti molti paesi si stanno mettendo rapidamente in moto per mettere a punto una nuova generazione di tecnologie energetiche del ventunesimo secolo quali le pile a combustibile, le turbine eoliche e i generatori elettrici solari. In Europa il mercato dell'energia eolica e di altre tecnologie energetiche rinnovabili fa registrare tassi di incremento a due cifre e in talune regioni fornisce oltre il 10% del fabbisogno elettrico. Il tentativo dell'amministrazione Bush, con i suoi profondi legami personali e finanziari con l'industria dei

combustibili fossili, di riportare il paese indietro al petrolio e al carbone, fonti energetiche di un'era precedente, sarebbe un costoso errore economico. Alla fin fine i paesi che per primi affronteranno il problema del cambiamento climatico, domineranno i principali nuovi mercati energetici del ventunesimo secolo e, così facendo, creeranno milioni di posti di lavoro.

L'amministrazione Bush ha messo gli altri 150 paesi che hanno firmato il Protocollo di Kyoto in un posizione non invidiabile. Gli Stati Uniti sono di gran lunga i principali responsabili di emissioni di gas serra. Non solo fanno capo agli Stati Uniti quasi un quarto delle emissioni di anidride carbonica, ma fanno ben poco per controllare tali emissioni. Dal 1990, anno di riferimento del

Protocollo di Kyoto, le emissioni statunitensi sono aumentate di un ulteriore 13% rispetto all'1% dell'Europa. L'incremento delle emissioni degli Stati Uniti nell'ultimo decennio è pari all'incremento combinato di Cina, India e Africa, regioni in rapido sviluppo con una popolazione dieci volte superiore a quella degli USA. Ridurre l'insaziabile appetito americano di combustibili fossili è essen-

ziale per stabilizzare il clima della terra. Consentire agli Stati Uniti di prorogare ulteriormente l'attuazione di un trattato che è già in ritardo di anni rispetto ai tempi previsti, potrebbe vanificare gli sforzi di molti altri paesi volti allo sviluppo di tecnologie energetiche rinnovabili, al miglioramento dell'efficienza energetica e allo sviluppo di sistemi commerciali in grado di ridurre le

emissioni mediante la leva economica. Il Protocollo di Kyoto non è perfetto, in gran parte a causa delle scappatoie imposte dalla precedente amministrazione USA. Ma un governo americano responsabile si sarebbe unito agli altri governi nello sforzo, che ormai data tre anni, di migliorare e completare l'accordo piuttosto che insistere su sull'ipotesi di comin-

ciare d'accapo perché uno dei 150 governi aveva cambiato idea.

Di fatto il Protocollo di Kyoto è al momento la sola barriera tra noi e un futuro di più gravi tempeste e di innalzamento del livello dei mari. È ora che l'Europa, il Giappone e gli altri paesi costringano gli USA a mettere le carte in tavola e ad adottare il protocollo. Così facendo potrebbero eliminare alcuni degli elementi problematici sui quali ha insistito l'America e che hanno causato il fallimento dei colloqui sul clima dell'autunno scorso a L'Aja. Tra questi la possibilità di acquistare crediti di "hot air" (N.d.T.: In sostanza la possibilità di incrementare, pagando, la propria quota di emissioni) generati dal crollo delle emissioni industriali in Russia e il diritto di prendersi il merito del carbonio assorbito dagli alberi. Un Protocollo di Kyoto più semplice e più chiaro avrebbe maggiore credibilità politica e sarebbe di più agevole attuazione.

Per molti decenni il mondo si è affidato agli Stati Uniti perché indicassero la via da seguire in materia di accordi ambientali internazionali. Ma questa speranza è ormai tramontata. A differenza dell'amministrazione Clinton, la cui opposizione nei confronti del Protocollo di Kyoto era esitante e poco chiara, l'opposizione dell'amministrazione Bush è dura, inequivocabile e non prevede ripensamenti. È giunto il momento che paesi quali la Germania, la Francia e il Giappone, che hanno a lungo lamentato l'ostruzionismo degli USA, si assumano il ruolo guida così bruscamente abbandonato dal nuovo governo americano.

* Presidente del World Watch Institute di Washington

Copyright International Herald Tribune

Traduzione Carlo Antonio Biscotto



«Buddha nel Nirvana», si chiama la statua ora conservata nel museo statale in Dushanbe, in Tagikistan. Mentre i soldati talebani in Afghanistan nei mesi scorsi distruggevano due immense statue di Buddha, gli storici dell'arte del vicino Tagikistan stavano meticolosamente restaurando questo Buddha che appartiene alla stessa epoca storica.

Caro Direttore, ti scrivo da Strasburgo, da quel Parlamento europeo la cui attività è pressoché totalmente ignorata, in Italia, dai mezzi d'informazione e anche dalle forze politiche che pure vi candidano ogni cinque anni loro rappresentanti e contano, nell'insieme, 87 eletti. Ma è sullo stato complessivo delle istituzioni e delle problematiche europee che risulta assai scarsa l'attenzione in questa prima fase della campagna elettorale italiana. Si tratta, per il centro-sinistra, di un serio errore: ma ci sono tutte le condizioni - dirò in che senso - per correggerlo, e rapidamente. Si tratta invece, per il centrodestra, di un sintomatico silenzio del leader Berlusconi, rotto soltanto dalle sconcertanti esternazioni di qualche suo alleato. Tanto per cominciare, chiunque, tra i protagonisti e i registi della campagna elettorale dell'uno e dell'altro schieramento, parta dall'idea che l'argomento Europa "non interessi la gente", si sbaglia di grosso. Ci sono strati significativi dell'eleto-

L'Italia? Si governa con l'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

rato che sanno o intuiscono quanto, nei prossimi anni e in una prospettiva più lunga, le sorti del nostro paese saranno legate all'evoluzione e alle scelte dell'Unione europea, e al contributo che saprà darvi l'Italia. Tocca a Rutelli e ad altri, a nome del centro-sinistra, far emergere come l'atteggiamento rispetto all'Europa costituisca il principale banco di prova dell'affidabilità degli opposti schieramenti che si candidano a governare. Si è appena firmato un nuovo tratta-

to, che i Parlamenti nazionali saranno chiamati a ratificare, con l'intento di preparare l'Unione ad accogliere fino a 12 nuovi Stati membri: ma la portata sia di questo straordinario allargamento sia delle esigenze di ulteriore sviluppo del processo di integrazione è tale da sollevare questioni di fondo per l'avvenire, su cui si sta ora avviando un complesso, impegnativo confronto. Ne discuteremo anche in questa settimana a Strasburgo; ne abbiamo discusso pochi giorni fa a Bruxelles nell'incontro (su cui nessun nostro organo d'informazione ha minimamente riferito), promosso dalla Commissione costituzionale, con i rappresentanti dei Parlamenti nazionali di 26 paesi già membri dell'

Unione e candidati a entrarvi. **E** in Italia? È così difficile far intendere quale sia la posta in gioco: mettersi oppure no in grado di affrontare al livello europeo, col metodo comunitario, tutti i problemi, di concreto e di scottante interesse, che non possono essere più affrontati con successo al livello nazionale? Dalla crescita dell'economia e dal consolidamento del modello sociale europeo nel quadro di una dura competizione globale, alla sicurezza

alimentare, da una politica estera e di sicurezza comune alla piena affermazione di diritti fondamentali, dalla lotta contro la criminalità al governo dell'immigrazione? No, non è così difficile per il leader e per tutte le forze dell'Ulivo farsi comprendere, e dimostrarsi all'altezza delle scelte da compiere, se si parte dalle prove di serietà e di coerenza europeistica già date in cinque anni dalla squadra di governo del centro-sinistra. Abbiamo portato l'Italia nell'Europa della moneta unica, facendo nostri gli obiettivi di risanamento e di stabilità fissati a Maastricht; abbiamo portato l'Italia nel sistema Schengen; abbiamo fatto la nostra parte nei Balcani; abbiamo contribuito con la legge del 1998 a

delinare una politica comune dell'immigrazione... In tutti i campi, abbiamo dato la prova di saper perseguire orientamenti nostri, di centro-sinistra, per il governo del paese, che siano pienamente compatibili con gli indirizzi e con i vincoli dell'integrazione europea - quali si sono definiti con il concorso e il consenso dell'Italia. Questo siamo in condizione di garantire anche per i prossimi anni; è qui che si fonda l'affidabilità del programma dell'Ulivo e dei partiti su cui si regge.

Se e dall'altra parte, nel centrodestra, si sbandierano promesse tali da configurare una politica di bilancio incompatibile col patto europeo di stabilità finanziaria, si rivelano umori xenofobi sparando a zero (Umberto Bossi) contro le proposte della Commissione Prodi sui diritti da riconoscere agli immigrati, si attacca (ancora Bossi) il ruolo della Commissione come finalizzata a creare un "superstato stabilizzato, un modello sovietico" in Europa e si minaccia di "bloccare una delle quattro ruote del carro europeo", se si accusano (Gianfranco Fini) i commissari italiani di voler "far dimenticare la loro nazionalità" e la politica del governo di essere "troppo remissiva" verso Bruxelles, ebbene da un lato si oscura gravemente la possibilità di un impegno convergente, bipartisan, degli opposti schieramenti sul terreno dell'europeismo, e dall'altro si perde ogni credibilità come schieramento di governo. Perché non si può governare l'Italia sottraendosi o contrapponendosi alla logica dell'integrazione europea.

Grazie di essere tornati col popolo della sinistra

A Clara Sereni per il suo intervento sulle donne, a Furio Colombo, alla redazione de l'Unità grazie per essere ritornati a fianco del popolo di sinistra e nella storia della cultura e della politica del nostro paese con rinnovata grinta.

Carla Cirillo
Unità di base Mario Cirillo
Ds Telesse Terme

Casa delle libertà? Usiamo altri nomi

Per prima cosa, grazie di trovarvi ogni mattina in edicola. Questo digiuno, penso che ci sia servito abbiamo potuto riflettere e capire quanto sia importante avere il nostro giornale. Non ne posso più di leggere La Stampa, un buon quotidiano ma leggi giornalisti che sono dei funamboli, cercano di stare in mezzo, se parlano male (tra

virgolette) di Berlusconi il giorno dopo pareggiano con Rutelli. Io non pretendo che stiano dalla mia parte ma quando ci sono degli evidenti comportamenti pericolosi per la democrazia non dovrebbero stare in con i piedi in quattro scarpe. Io abito in un piccolo paese e lì, ci conosciamo tutti; sappiamo bene quali sono le simpatie politiche che sono per tradizione fascisti che hanno un portamento sprezzante come chi pensa di ritornare ai fasti di prima e non si vergognano più di esprimere in pubblico le loro idee. Questo è un altro segnale molto pericoloso. Per ultimo vi chiedo un favore: non citate mai il titolo casa della libertà, chiamiamoli per quelli che sono.

Piero Luigi Reiteri
Castelletto Monferrato (AL)

Non cassa ma casa

Nel mio articolo di Martedì 3 Aprile «Ricchezza e politica, dove è il peccato» è uscito, invece che Casa della libertà «Casa della libertà». Si tratta ovviamente di uno spiacevole refuso, di cui mi scuso.

Antonio Padellaro

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalal CONSIGLIERI Alessandro Dalal, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		STAMPA IN FASCICLE Sies S.p.a. Via Sarti 87 - Piacenza Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Mauro - Torone Spaccata (Roma) Sepad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova DISTRIBUZIONE A&G Marco SpA Via Fontana, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.483 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817180 • LIGURIA: Pli SpA 16121 Genova Galleria Mazzini, 616 - Tel. 010.5868532 - Fax 010.5365337 • VENETO FRIULI TREVISO A.A. e NANTOVA: Ad Est Pubblicità 40198 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.8521199 - Fax 049.859999 33100 Udine Via Ervino di Colleredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2960358 - Fax 051.2960259 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Sogara Via S. Marino Via L. Renzucci, 8 Tel. 0548.008161 - Fax 0548.925994 50100 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578650 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Ana Nord/Fin 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8523151 - Fax 06.85236139 80121 Napoli Via dei Miris, 42, scala A piano 2 - tel. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.420888 09100 Cagliari Viale Trieste, 46/42/44 - Tel. 070.649491 - Fax 070.673895	
---	--	--	--	---	--